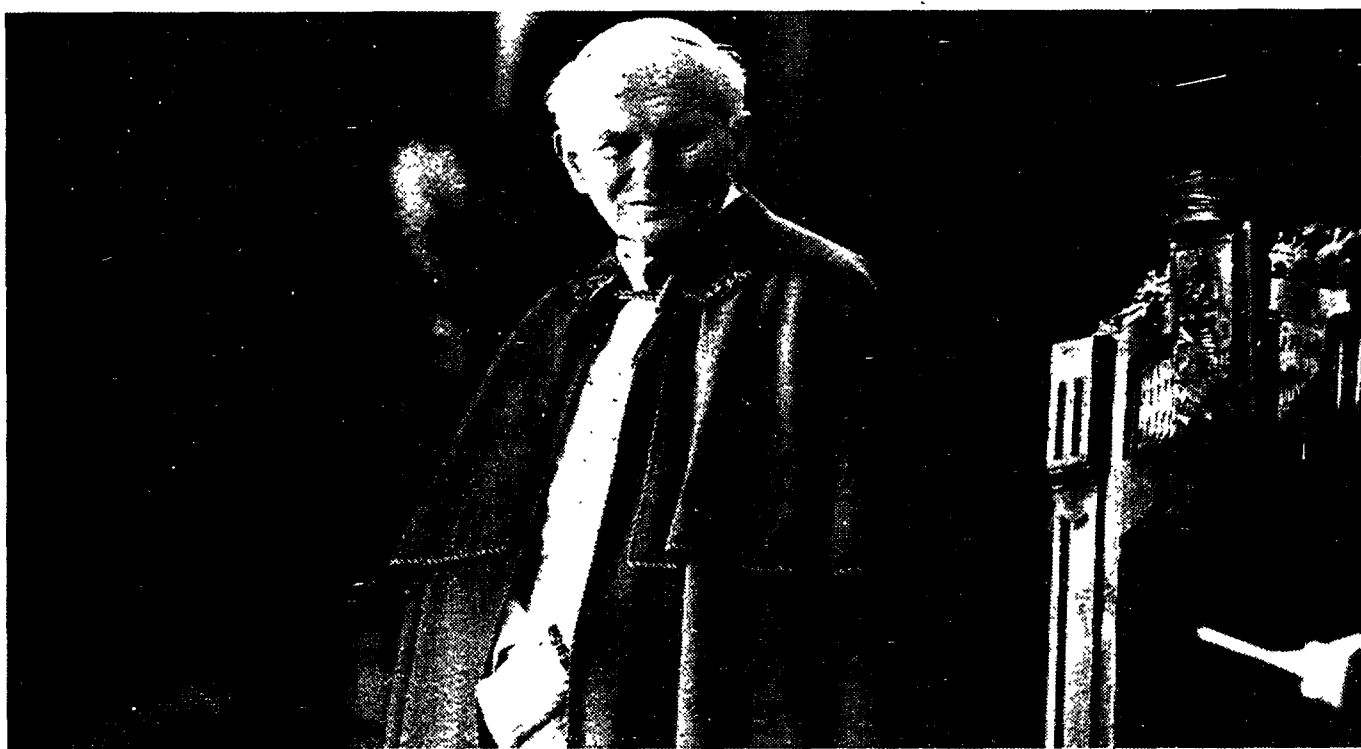


Il messaggio del Papa



**Il Pontefice dà un'intervista a Gawronski per la Stampa
«Il successo del comunismo fu reazione allo sfruttamento»**

**«Nel Terzo mondo c'è ancora un sistema brutale
Sto con i diseredati e spesso i potenti mi guardano male»**



**Documento-appello dei vescovi
«Progettualità politica unitaria e riferibile alla dottrina della Chiesa»**

**E il card. Martini:
nella Chiesa largo alle donne**

I vescovi hanno pubblicato le conclusioni della loro 38ª assemblea generale. Appello al superamento di inutili divisioni e pericolose frammentazioni e a un lavoro convergente che esprima «una progettualità politica che sappia riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa». Condanna delle tesi secessioniste. E il cardinal Martini apre spiragli di speranza a possibilità di sacerdozio per le donne.

«Semi di verità nel socialismo»

Il Papa: ha aiutato a cambiare il capitalismo selvaggio

Il Papa, riprendendo in un'intervista a *La Stampa* i temi affrontati a Riga, esprime forti riserve verso il capitalismo, parla del fallimento del comunismo i cui «semi di verità non devono andare distrutti». Dopo i viaggi nel Terzo mondo ha scoperto lo sfruttamento e si è schierato con i poveri. Accuse alla Cee «indifferente» verso la grande Europa ed i conflitti etnici. La crisi dei leader. La Chiesa non è un partito.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Il comunismo ha avuto successo in questo secolo come reazione ad un certo tipo di capitalismo eccessivo, selvaggio, che noi tutti conosciamo e certi «semi di verità» presenti nel programma socialista», ai di là dei sistemi dell'est ora caduti, «non devono andare distrutti, non devono perdersi». È una delle affermazioni più significative di Giovanni Paolo II contenute in un'ampia intervista da lui concessa per *La Stampa* di ieri al suo confratello, Jas Gawronski, riprendendo una tematica che aveva svolto nel discorso rivolto al mondo accademico e della cultura visitando il 9 settembre scorso l'università di Riga. Una riflessione che, come rileviamo a suo tempo, andava molto al di là delle repubbliche baltiche che stava visitando.

In quell'occasione, il Papa Wojtyla aveva detto che «l'an-

ma di verità del marxismo», su cui Karl Marx aveva elaborato la sua filosofia politica, andava ricercata in una «situazione di sfruttamento, a cui un inumano capitalismo aveva sottoposto il proletariato fin dai primordi della società industriale ed era il medesimo suo cui Leone XIII aveva riflettuto per scrivere la sua enciclica sociale «Rerum novarum» da cui è nata la dottrina sociale della Chiesa sviluppata fino alla «Centesimus annus». Tanto da dire che «dopo il fallimento storico del comunismo» aveva sentito il bisogno di «sollevare seri dubbi sulla validità del capitalismo», intendendo per quest'ultimo «non la semplice economia di mercato, ma un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale».

È vero - ha affermato il Papa nell'intervista - che il ca-

pitalismo oggi è diverso, non è più quello di Leone XIII ed è in buona parte merito anche del pensiero socialista», - tanto che «ha introdotto degli ammortizzatori sociali, grazie all'azione dei sindacati» per cui «ha varato una politica sociale, controllata dallo Stato e dai sindacati» - resta il fatto inquietante che «in alcuni Paesi del mondo il capitalismo è rimasto nel suo stato selvaggio, quasi come nel secolo scorso». Una realtà che ha scoperto visitando molti Paesi del Terzo Mondo e parlando con i loro leaders. È così - aggiunge - che «ho capito cos'è lo sfruttamento e mi sono subito messo dalla parte dei poveri, diseredati, oppressi, emarginati e indifesi» ed è per questa ragione che «i potenti di questo mondo non sempre guardano bene un Papa così». Anzi, a volte lo guardano addirittura male anche per le questioni attinenti ai principi morali e chiedono la via libera, ad esempio, per l'aborto, per l'anticoncezione, per il divorzio; ciò che il Papa non può fare perché il suo compito, affidatogli da Dio, è quello di difendere la persona umana, la sua dignità e i suoi diritti fondamentali, tra cui il principale è il diritto alla vita.

Quanto al fatto che in alcuni Paesi dell'est, come la Lituania e la Polonia, alle ultime elezioni la gente abbia scelto partiti che hanno un collegamento con il recente passato, Giovan-

ni Paolo II ha detto che «non si tratta tanto di un ritorno del comunismo come tale, quanto di una reazione all'inefficienza dei nuovi governi». Ed a questo proposito ha osservato che «non erano preparati a governare» quelli che oggi vengono definiti in Polonia come «centro» oppure la «destra» per cui «forti e uniti nell'opposizione, come ai tempi di Solidarnosc, ora si sono trovati divisi» dando luogo, anche per «un vizio atavico polacco di un'esagerato individualismo», ad una «frammentazione e divisione della scena socio-politica». Mentre coloro che avevano governato per cinquant'anni conoscono di più la macchina dello Stato. «Ei non vuol dire che debba essere rimpianta quell'idea di comunismo che, come reazione ad una situazione di sfruttamento», aveva conquistato consensi nella classe operaia ed in molti intellettuali, i quali si sono, poi, allontanati quando hanno constatato che la promessa di «migliorare la qualità della vita» non è stata realizzata.

Ma se l'utopia comunista è risultata «tragicamente fallimentare» allorché è stata messa in pratica e se il capitalismo non può essere accettato se non si libera di quelle «iniquità di ingiustizia» difficilmente separabili da esso, c'è forse una «terza via»? Il Papa risponde all'intervistatore: «Temo che questa terza via sia un'altra

CITTÀ DEL VATICANO. Mentre i vescovi

hanno presentato ieri il documento conclusivo della loro assemblea generale di Colleva, in cui ribadiscono la necessità di un progetto politico unitario dei cattolici e chiedono più spazio per le suore nella Chiesa e nella società, il cardinal Martini sembra lasciare aperto uno spiraglio per l'ammissione delle donne al sacerdozio. L'arcivescovo di Milano, in un libro-intervista che sarà presto pubblicato per le Edizioni Paoline, afferma infatti che «non è utile una battaglia per il sacerdozio alle donne, perché una battaglia crea sempre vincitori e vinti». Ma, aggiunge, che deve svilupparsi l'impegno delle donne nella Chiesa e nella società. «Allora - afferma Martini - avremo uno sviluppo graduale e il Signore ci mostrerà dove andiamo».

Torniamo al documento-appello dei vescovi ai cattolici: superamento di «inutili divisioni», progettualità politica unitaria riferita organicamente alla dottrina sociale della Chiesa, non alle teorie secessioniste. Questo chiede la Cei ai fedeli impegnati in politica.

Dopo un ampio dibattito che ha riaffermato la loro unità, i vescovi definiscono «prioritaria e decisiva» l'esigenza che i laici siano aperti e disponibili all'impegno e all'assunzione di responsabilità nella complessità dell'ora presente: «Le difficoltà che non mancano, i rischi, i sacrifici, il peso delle inadempienze e degli errori - torna a dire il comunicato finale, utilizzando un'espressione del cardinal Ruffini nella sua prolusione - non sono un motivo per tornare indietro ma per purificare e potenziare l'impegno. Questo, anzi, è più che mai necessario nella congiuntura storica che il nostro paese sta attraversando».

Quanto ai criteri della presenza politica, i vescovi ribadiscono la distinzione tra Chiesa e comunità politica, distinzione che tuttavia non è una separazione «in quanto la fede non può affatto essere ricondotta all'ambito puramente privato». Da qui derivano il diritto-dovere della Chiesa «di proporre il suo insegnamento morale e sociale, anche per quanto ri-

guarda l'ambito politico, la legittima autonomia di quanti agiscono sul terreno civile e la distinzione delle competenze e delle responsabilità».

In questo quadro i vescovi sottolineano «con forza» due precise esigenze dell'impegno dei cattolici: «la prima è la coerenza: l'affermazione dei valori essenziali della visione cristiana dell'uomo e nella società nella loro globalità non può essere elusa: è un dovere di richiamare tutti i credenti. La seconda esigenza, quanto agli strumenti, è l'efficacia: occorre tradurre la coerenza in efficacia, secondo i criteri proprio della politica. Rivolgendosi alla libera maturazione delle coscienze - dice il comunicato - i vescovi rinnovano l'invito a superare inutili divisioni e frammentazioni pericolose e a lavorare in modo convergente così da fare emergere una progettualità politica che sappia riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa». A tutti indistintamente i vescovi rivolgono un appello pieno di fiducia affinché, in un momento non facile, ciascuno faccia responsabilmente la sua parte per rendere possibile il rinnovamento profondo del paese, quasi una sua nascita.

Nel considerare i problemi del paese, i vescovi ritengono che «il rinnovamento autentico, insieme personale e sociale, può partire solo dal senso morale». La loro attenzione si è concentrata sui diversi aspetti della questione morale e della nuova questione sociale, oggi tra loro intrecciate. «La linea da seguire, indicata dall'enciclica «Centesimus Annus» e riproposta dai vescovi - dice il comunicato - è quella di promuovere la solidarietà e la franca assunzione di responsabilità nel contesto di un'economia avanzata. In questo senso i problemi del Mezzogiorno d'Italia non sono separabili da quelli del resto del paese, ma esigono un'attenzione precisa, improntata ad un coerente progetto di sviluppo. Per la soluzione della questione morale, come pure degli altri problemi sociali, occorre che si instauri un nuovo rapporto di fiducia e che la politica recuperi il proprio ruolo propositivo».

«Corregge l'idea dell'impero del male»

Giuseppe Boffa: «Il Papa respinge concezioni manichee»

«Se un giudizio critico equilibrato fosse stato assunto dalla cultura europea avremmo evitato molti guai»



Giuseppe Boffa

«È un peccato che quelle cose che oggi dice il Papa non siano state fatte proprie dalla cultura europea già qualche anno fa. Forse molti guai sarebbero stati evitati», Giuseppe Boffa, storico e attento osservatore dei paesi dell'Est, è colpito dall'intervista di Giovanni Paolo II a *La Stampa*. «È molto interessante anche perché affronta temi politici e sociali di oggi alla luce dell'esperienza del passato nell'Est europeo».

MUCCIO CICONTE

ROMA. «Se le cose che oggi dice il Papa fossero state più presenti nella cultura politica europea di quattro o cinque anni fa forse ora l'Europa non sarebbe nei guai in cui si trova. Ma in quegli anni è passata un po' come una valanga la tendenza a cancellare puramente e semplicemente, quasi fosse prodotto del demonio, tutto quello che era accaduto in Europa dal 1917 in poi. E aggiungo che se queste stesse cose venissero tenute presenti oggi per quanto accade nella ex Unione Sovietica e nella stessa Russia forse allora potremmo sia aiutare i russi a superare la profonda crisi politica e sociale in cui si trova quel paese», Giuseppe Boffa, autore di pregevoli studi sull'Unione Sovietica e uno dei più autorevoli esperti di politica internazionale, giudica «molto interessante» l'intervista che Giovanni Paolo II ha concesso a *La Stampa*. «Mi ha colpito per l'importanza del fatto che il Papa abbia scelto di affrontare temi non propri religiosi bensì politico-sociali sulla situazione attuale in Europa e sul suo avvenire. Ed è appunto piena d'interesse la sua opinione, nell'insieme equilibrata, oltre che sul presente dell'Europa anche sulla

passata esperienza dell'Est europeo. In particolare la comprensione di almeno uno dei fattori importanti: quello della reazione all'ingiustizia sociale del capitalismo che spiega il successo dei partiti comunisti anche in quella parte del mondo. E per finire, mi ha colpito il giudizio meditato sul rapporto capitalismo-socialismo. Non dico che sarebbe lo stesso giudizio che darei io, naturalmente. Tuttavia mi sembra molto meditato e per la fonte da cui viene è degno di grande attenzione».

Nell'intervista si parla molto di Europa. E il Papa da polacco si dice preoccupato perché a suo avviso nell'avvicinamento delle due Europee l'Est che perde. E giustifica questa sua preoccupazione?

C'è di che essere preoccupati per l'avvenire dell'Europa. In questo momento siamo in una situazione in cui possiamo perdere molto sia all'Est che all'Ovest. Il Papa essendo nato in Polonia è comprensibile che si preoccupi come vadano perdendosi certi valori che nell'Europa dell'Est effettivamente ci sono. E che sono anche frutto dell'esperienza che quei

paesi hanno fatto negli ultimi cinquant'anni. E in questo il mio giudizio è un po' diverso dal suo.

Karl Wojtyla sostiene che all'Est c'è una forte identità nazionale maturata nella lotta contro il totalitarismo marxista e per questo si è conservata un'altra dimensione umana.

Penso che anche l'esperienza comunista abbia contribuito almeno per una sua parte a formare quei valori che oggi rischiano di andare perduti. Il Papa ad un certo punto dell'intervista dice: «La Polonia non ha bisogno di entrare in Europa, perché è già in Europa, è al

centro», lo vorrei aggiungere, e non credo che questo sia molto lontano dal pensiero del pontefice, che la Polonia e in genere l'Est europeo sono sempre stati in Europa. Anche quando erano governati dai comunisti. L'esperienza che ha portato i comunisti al governo di questi paesi nasce dalla storia europea. Non è qualcosa di estraneo rispetto a quella storia. Era alimentata da valori che non debbono andare dispersi. È vero che già prima c'era il rischio, e più che il rischio, che quei valori andassero perduti. Per questo sono stato sempre critico dell'esperienza che i governi comunisti realizzavano. Via via peggiorando quello che era stato invece il portato di valori e di ideali iniziali di quell'esperienza. Degradando e portando molto spesso addirittura a negare quei valori. E questo è venissimo. Apprezzo anche un'opposizione e una lotta che c'è stata contro la degenerazione di quei regimi nell'Europa dell'Est. Però penso che il patrimonio politico, di ideali e di idee, che si è accumulato non possa essere così scisso in due parti. Una tutta negativa e l'altra tutta positiva. È da quella esperienza difficile, dalla lotta e dalla sofferenza delle due parti che sono nati determinati valori che sarebbe un peccato se andassero perduti.

Giovanni Paolo II dice che ci sono semi di verità anche nel programma socialista. E aggiunge che «i fautori del capitalismo ad oltranza, in qualsiasi forma, tendono a misconoscere anche le cose buone realizzate dal comunismo»...

Sì, mi pare che il Papa dica una cosa molto importante quando, se io capisco bene, afferma che non tutto è da buttare in quello che si è fatto. Ecco, se noi lo tenessimo ben presente credo che ci guadagneremmo tutti. Anche nell'Europa occidentale.

L'intervistatore de *La Stampa*, Jas Gawronski, sembra molto colpito, sorpreso, dalle risposte del Papa tanto che ad certo punto chiede: «Non posso evitare di pensare che Lei sia più contrario al capitalismo che al comunismo». Anche tu, Boffa, pensi questo? Hal avuto anche tu quest'impressione?

Perché oggi quest'intervi-

**C'è un'Italia dei misteri.
C'è un'Italia delle tangenti.
C'è un'Italia che
cerca lavoro o che lo perde.**

**PER IL LAVORO
cambia l'Italia**

**10-11-12 novembre
Manifestazioni e iniziative
di lotta del Pds
per il lavoro e lo sviluppo,
per la difesa e l'affermazione
dei diritti sociali,
per la riforma fiscale.**